

### Tema di Lingua e cultura latina

#### Chi è saggio non segue il volgo

Cercare il favore della folla non porta felicità, ma rovina. Seneca mostra all'amico Lucilio come i precetti della filosofia possano guidare alla virtù in mezzo a facili allettamenti e falsi valori.

#### PRIMA PARTE Traduzione di un testo in lingua latina

**PRE-TESTO** *Omnia ista exempla, quae oculis atque auribus nostris ingeruntur, retexenda sunt et plenum malis sermonibus pectus exhauriendum. Inducenda in occupatum locum virtus, quae mendacia et contra verum placentia extirpet, quae nos a populo, cui nimis credimus, separet ac sinceris opinionibus reddat. Hoc est enim sapientia, in naturam converti et eo restitui, unde publicus error expulerit. Magna pars sanitatis est hortatores insaniae reliquisse et ex isto coitu invicem noxio procul abisse. Hoc ut esse verum scias, aspice quanto aliter unusquisque populo vivat, aliter sibi.*

Occorre rendere vani tutti cotesti esempi che ci penetrano negli occhi e nelle orecchie, e liberare l'animo ingombro di stolti giudizi; occorre far entrare in chi è tutto preso da essi la virtù, la quale sradichi le menzogne e quanto piace pur essendo contrario alla verità, ci divida dal volgo a cui troppo crediamo e ci restituisca al dominio di sani principi. Infatti la saggezza consiste appunto nel rivolgersi alla natura e nel ritornare colà, donde il traviamiento generale ha allontanato l'uomo. Una gran parte del senno sta nell'aver lasciato quelli che incitano alla dissolutezza e nell'aver saputo evitare del tutto quelle relazioni in cui ci si nuoce a vicenda. Per convincerti di ciò, osserva quanta sia la differenza tra la vita che si conduce in pubblico e quella che si conduce in privato.

**TESTO** *Non est per se magistra innocentiae solitudo nec frugalitatem docent rura, sed ubi testis ac spectator abscessit, vitia subsidunt, quorum monstrari et conspici fructus est. Quis eam, quam nulli ostenderet, induit purpuram? quis posuit secretam in auro dapem? quis sub alicuius arboris rusticae proiectus umbra luxuriae suae pompam solus explicuit? Nemo oculis suis lautus est, ne paucorum quidem aut familiarium, sed apparatus vitiorum suorum pro modo turbae spectantis expandit. Ita est: inritamentum est omnium, in quae insanimus, admirator et conscius. Ne concupiscamus efficies, si ne ostendamus effeceris. Ambitio et luxuria et inpotentia scaenam desiderant; sanabis ista, si absconderis. Itaque si in medio urbium fremitu conlocati sumus, stet ad latus monitor et contra laudatores ingentium patrimoniorum laudet parvo divitem et usu opes metientem. Contra illos, qui gratiam ac potentiam attollunt, otium ipse suspiciat traditum litteris et animum ab externis ad sua reversum.*

**POST-TESTO** *Ostendat ex constitutione vulgi beatos in illo invidioso fastigio suo tremantis et attonitos longeque aliam de se opinionem habentis quam ab aliis habetur. Nam quae aliis excelsa videntur, ipsi praerupta sunt. Itaque exanimantur et trepidant, quotiens desprexerunt in illud magnitudinis suae praeceps. Cogitant enim varios casus et in sublimi maxime lubricos.*

Mostri come chi è felice secondo il giudizio del volgo non fa che tremare e sentirsi sbigottito lassù su quel vertice invidiato e ha intorno a sé un'opinione ben diversa da quella degli altri. Infatti dove gli altri scorgono sublimi altezze, egli non vede che precipizi. Pertanto è preso dall'affanno e trema ogniqualvolta rivolge lo sguardo all'abisso su cui è sospesa la sua grandezza: giacché pensa quanto sia mutevole la sorte e malsicura soprattutto per chi sta in alto.

(A cura di U. Boella, Torino, UTET, 1995)

## SECONDA PARTE

Tre quesiti a risposta aperta, relativi alla comprensione e interpretazione del brano, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì rispondere con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma di commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti non superando le 30/36 righe di foglio protocollo.

### 1 Comprensione / interpretazione

Seneca oppone nel testo due modelli di vita: quello del volgo e quello del saggio. Illustra questa contrapposizione con opportuni riferimenti al testo.

### 2 Analisi linguistica e/o stilistica

Mostra attraverso il passo proposto le caratteristiche dello stile o del modo di argomentare tipici di Seneca.

### 3 Approfondimento e riflessioni personali

Nel testo Seneca oppone il saggio, che si dedica all'*otium*, al volgo che insegue onori e ambizioni. Rifletti su questa tematica, riferendoti a quanto studiato o al tuo sguardo sul mondo.

## Proposta di traduzione del testo in lingua latina

La solitudine non è di per sé maestra di integrità né la campagna insegna la moderazione, ma, dove non vi siano un testimone ed uno spettatore, cessano i vizi, il cui piacere consiste nell'essere ostentati e nell'attrarre gli sguardi. Chi indossa quell'abito di porpora che non potrebbe mostrare a nessuno? Chi ha imbandito un vasellame in oro per un banchetto appartato? Chi sdraiato all'ombra di qualche albero di campagna in totale solitudine ha dispiegato la magnificenza del suo lusso? Nessuno si mostra sontuoso per i suoi occhi, neppure per quelli di pochi o dei familiari, ma svela la ricercatezza dei propri vizi in proporzione alla massa degli spettatori. È così: di stimolo a tutte le nostre follie è chi ne è ammiratore e chi ne è a conoscenza. Otterrai di non provare tali desideri, se farai in modo di non ostentarli. L'ambizione, il lusso e la prepotenza hanno bisogno della messinscena: guarirai codeste passioni, se le nasconderai. Pertanto, se siamo impegnati in mezzo al tumulto delle città, ci affianchi un consigliere e in contrasto con coloro che lodano gli ingenti patrimoni elogi chi si accontenta di poco e giudica le ricchezze sulla base della loro utilità. Al contrario di quelli che esaltano il favore e il potere, egli ammira la serenità affidata agli studi e un animo ritiratosi in se stesso dalle cose esterne.

## Proposta di svolgimento dei quesiti

### 1 Comprensione / interpretazione

Il primo elemento distintivo tra il *populus* ed il *sapiens* consiste nell'aspirazione di quest'ultimo alla *virtus*, nello sradicamento dall'animo dei *mendacia*, le false credenze diffuse tra il volgo a discapito del *verum*. La vera *sapientia* risiede per Seneca in una *conversio in naturam* e in un ritiro in se stessi in modo da non lasciarsi influenzare dagli *errores*, dai falsi valori perseguiti dalla massa. Il volgo agisce modulando il proprio comportamento sul giudizio altrui e ciò lo induce all'ostentazione di quei beni, il cui sfoggio alimenta il *fructus*, il compiacimento che è all'origine del *vitium*. La folla si comporta come se recitasse su un palcoscenico, ricercando il plauso degli spettatori: usa vesti di

porpora e vasellame d'oro non per il godimento personale o di pochi, ma schiera l'*apparatus* delle sue viziose raffinatezze in proporzione al numero degli spettatori. Trova eccitamento ai propri comportamenti irrazionali nella loro ammirazione e approvazione. Il *sapiens*, la cui diversità è sottolineata dall'anafora di *contra*, per eliminare le passioni, deve evitare l'ostentazione e non lasciarsi influenzare dai giudizi del volgo che elogia i grandi patrimoni, ma lasciarsi guidare dal proprio monito interiore, che gli ricorda i suoi principi fondati sulla moderazione e la stima delle ricchezze non in base alla quantità, ma all'utilità. Deve perseguire un *otium*, che può essergli garantito dagli studi filosofici, in particolare dallo Stoicismo, che invita alla moderazione, all'*apatheia*, alla *virtus* come *summum bonum*, a vivere secondo natura. La vera saggezza risiede dentro di sé, non deve essere ricercata all'esterno, dove l'*innocentia* del *sapiens* è intaccata negativamente dal contagio con la folla, come ricorda lo stesso Seneca nell'epistola 7: "*numquam mores quos extuli refero [...] inimica est multorum conversatio nemo non aliquod nobis vitium aut commendat aut imprimit*": non ritorno mai a casa con i costumi con cui sono uscito [...] la compagnia della moltitudine è dannosa: non manca chi ci renda piacevole un vizio o ce lo imprima". Il *sapiens* senecano, come quello descritto da Lucrezio nell'incipit del secondo libro del *De rerum natura*, deve osservare l'affannarsi degli uomini dietro le passioni e le ambizioni della vita senza lasciarsene coinvolgere, dall'alto della roccaforte serena della filosofia.

## 2 Analisi linguistica e/o stilistica

Nel passo Seneca adotta un registro medio, evitando un atteggiamento cattedratico, in linea con l'idea di una trasmissione del sapere come condivisione e cammino da percorrere insieme al *discipulus*, in questo caso Lucilio. Ben lontano dallo stile ciceroniano, Seneca predilige una sintassi prevalentemente paratattica, in cui si susseguono frasi piuttosto brevi e incalzanti e proprio per questo particolarmente incisive, che assumono spesso il valore di *sententiae*, come ha ben spiegato un illustre studioso dello stile senecano, Alfonso Traina, nel suo saggio *Lo stile "drammatico" del filosofo Seneca*. Seneca, dopo aver enunciato la tesi (*hoc est enim sapientia...expulerit*), apporta come *exemplum* la differenza tra comportamento pubblico e privato, che illustra attraverso una serie di situazioni tratte dalla quotidianità e proposte attraverso interrogative retoriche scandite dall'anafora del pronome *quis*, mentre domanda e risposta appaiono collegate dal poliptoto *nulli/nemo*. La contrapposizione tra *populus* e *sapiens* è marcata dall'antitesi tra campi semantici opposti: se al primo e al vizio sono riferiti termini relativi all'ostentazione, alla follia, al lusso (*hortatores insaniae, testis, spectator, monstrari, conspici, ostenderet, auro, luxuriae, pompam, scaenam*), al secondo termini afferenti al nascondere, alla guarigione, alla moderazione, anche nella forma della loro negazione (*ne concupiscamus... ne ostendamus*, evidenziato dall'anafora della negazione e dall'omoteleuto e accompagnato dal poliptoto del verbo *efficio; sanabis...absconderis*, che richiama in chiusura di frase *effeceris*). Il cuore dell'opposizione si esplica, poi, nell'immagine del *sapiens* che, *in medio urbium fremitu* (da notare l'allitterazione di nasale e liquida), si affida al suo *monitor* (efficace il chiasmo *in medio...fremitu conlocati sumus/stet ad latus*), che si oppone alla tendenza dominante nell'interpretazione della ricchezza, evidenziata dalla figura etimologica (*laudatores/laudet*), come sottolineato dall'antitesi *ingentium/parvo*. Particolarmente efficace l'uso del lessico della guarigione, che presuppone un animo malato bisognoso di una terapia morale, che può derivargli solo dalla filosofia (*litteris*) e dal ripiegamento in se stesso (*reversum* implica un movimento contrario rispetto ad *attollunt*).

### 3 Approfondimento e riflessioni personali

Il passo si presta a numerosi riferimenti: Orazio, ad esempio, aveva individuato in una vita semplice, nella letteratura e nell'amicizia sincera di pochi amici la strada per garantirsi la serenità e liberarsi dalle ambizioni, dietro cui si perdono gli uomini. Virgilio individua nelle *Bucoliche* un ideale di vita, espresso nel personaggio di Tiro, che in un'esistenza appartata dedicata all'*otium* poetico consenta di salvarsi dalla violenza della storia. Un autore molto vicino a Seneca è Persio, il quale, supportato dalla stessa filosofia stoica, vede nell'*otium* filosofico uno strumento per giungere alla conoscenza di sé e liberarsi dalle passioni, che corrodono la società contemporanea. Anche nel *De vera religione* di Agostino troviamo l'invito "non uscire fuori di te, ritorna in te stesso; la verità abita nell'uomo interiore": di fronte ad una realtà esterna ingannevole e superficiale, allettante ma falsa l'uomo può, infatti, scoprire dentro di sé la presenza del divino e della verità; da qui nasce l'esortazione a rientrare in se stessi e a cogliere con l'anima ciò che all'esterno di sé è impossibile trovare.

Per quanto riguarda i riferimenti al mondo contemporaneo si possono sviluppare vari spunti:

- l'importanza dell'esteriorità nei modelli proposti dai media;
- l'ostentazione di sé sui social;
- la denigrazione dell'immagine altrui;
- la scarsa importanza data alla propria interiorità;
- la difficoltà a conoscere se stessi;
- l'influenza e il condizionamento dell'approvazione altrui nella società di massa.

(Traduzione e svolgimento dei quesiti a cura di Caterina Battaglia)